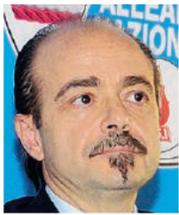


Il rebus Previsto per domani il nuovo giro di consultazioni del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella

Governo, politici comaschi in attesa sulle barricate

A due mesi dalle elezioni, ancora in salita la formazione di un esecutivo



Alessio Butti



Nicola Molteni



Giovanni Currò



Angelo Orsenigo

(f.bar.) Le posizioni sembrano sempre più salde. E Palazzo Chigi appare sempre più difficile da espugnare. Domani il presidente della Repubblica Sergio Mattarella tenterà l'ultima carta: un ulteriore giro di consultazioni. Ma difficilmente, almeno stando a quanto ribadito anche dai parlamentari comaschi, ci potranno essere novità di rilievo. Questi mesi di febbrili trattative non hanno partorito nulla: non un'alleanza - fosse anche solo per centrare alcuni obiettivi primari - nè un governo, sia esso politico o di tecnici. «Se per un attimo potessi mettermi nei panni del presidente Mattarella non potrei mai dare l'incarico a Luigi Di Maio - esordisce **Alessio Butti**, parlamentare di Fratelli d'Italia - Non per pregiudizio ma perchè sta dimostrando una scarsissima attendibilità a livello internazionale. Stiamo assistendo anche al ritorno di Grillo e ai proclami contro l'euro. Un governo che si basa su simili presupposti è carente in campo internazionale così come in Italia. Inutile anche un governo di tecnici, ovvero un esecutivo costituito da grandi professori che però non si assumono mai la responsabilità delle decisioni. Si deve dare l'incarico a Salvini, vanno individuati 4 o 5 temi forti da mettere in agenda e da condividere con le forze politiche - tra cui la legge elettorale - e poi se proprio non se ne può fare a meno puntare alle elezioni in primavera». Su tutti i discorsi e ragionamenti aleggia sempre la presenza del Pd, sconfitto alle urne ma evocato dalle retrovie come possibile alleato in coalizioni mai ben precisate. Confusione ulteriormente ingigantita dalla direzione nazionale del partito dello scorso 3 maggio che non ha sciolto i dub-



Il convegno del Circolo Willy Brandt sulla sconfitta della sinistra lo scorso venerdì. Ospiti il senatore Alessandro Alfieri, segretario regionale del Pd, e Onorio Rosati, candidato presidente alle regionali per Leu (foto TB)

bi o chiarito gli schieramenti in campo tra pro renziani e sostenitori di Martina. Un tema, quello della sconfitta elettorale del Pd, al centro anche di un dibattito organizzato lo scorso venerdì dal Circolo Willy Brandt dove sono intervenuti il senatore Alessandro Alfieri, segretario regionale del Pd e Onorio Rosati, candidato presidente regionale per Leu. «Il Pd non è ancora stato capace di elaborare il lutto del 4 marzo - dice il parlamentare della Lega **Nicola Molteni** - ma questo a noi non interessa. Ciò che conta è che il Paese vuole un governo stabile e forte che deve essere espressione di chi ha vinto. Ovvero il centrodestra con Salvini premier. I veti e le contrapposizioni del M5S hanno portato allo stallo attuale. O si parte da noi con i nostri programmi oppure si faccia un governo di scopo, per fare la legge elettorale. Mai accordi con il Pd». Sintetico anche **Giovanni Currò**, parlamentare del M5S. «Siamo sempre stati chiari

sul futuro. Da subito il Movimento ha avviato un confronto con le forze politiche in grado di formare un governo - spiega Currò - cercando dei punti in comune per provare almeno a stipulare un contratto per affrontare i temi cruciali per il paese. Ma la Lega si è capito essere ancora sottomessa a Berlusconi e ad oggi non si è potuto fare nulla. Delusi anche per il Pd che dopo un'iniziale apertura di dialogo si è capito essere un partito ancora in mano a Matteo Renzi che con un'intervista televisiva ha mandato in aria tutto». E il Pd sempre evocato risponde. «La linea è chiara ed è quella scelta dal partito. Noi siamo ovviamente pronti a lavorare e collaborare con il presidente della Repubblica Mattarella ma non siamo assolutamente disposti a un governo con il Movimento 5 Stelle - dice Angelo Orsenigo, consigliere regionale del Pd - Spetta infatti a chi ha vinto provvedere a dare al Paese un governo».

Domani in onda

Analisi politica al "Dariosauro"

Un nuovo lunedì sera con la politica nazionale per la programmazione di Espansione Tv. Onorio Rosati, candidato presidente regionale di "Liberi e Uguali" alle recenti elezioni, sarà ospite in studio domani del giornalista del "Corriere di Como" Dario Campione nel talk show d'attualità "Il Dariosauro" in onda in diretta dagli studi di via Sant'Abbondio 4 a Como tutti i lunedì sera alle 21.25 su Etv. È possibile comunicare in diretta con il programma, telefonando al numero 031.33.00.655 oppure scrivendo sui social network Facebook e Twitter #dariosauro. E infine via WhatsApp al numero di cellulare 335.70.84.396.

di **Marco Guggiari**

Tutte le questioni aperte nel Pd

Dopo aver partecipato a un dibattito sulla sconfitta della sinistra, organizzato a Como dal circolo Willy Brandt, e alla vigilia delle decisioni definitive del capo dello Stato sulla formazione di un governo, ecco alcune considerazioni sul Pd, lacerato da profonde divisioni, ma tuttora rilevante e fino ad oggi invitato di pietra nella formazione di una maggioranza. *La prima questione* è se quel partito sappia leggere adeguatamente la società. Altri, anche tra i cosiddetti populistici, intercettano istanze di sinistra, le traducono a modo loro e aumentano i propri consensi. Il no dei Dem a un esecutivo con il partito di Di Maio è stato pronunciato anche in nome della difesa delle proprie riforme. Ma come sono percepite dai cittadini Jobs Act e Buona Scuola, per citarne due? Sono intoccabili o emendabili? Un dibattito vero sulle ragioni della sconfitta, ecco la *seconda questione*, è indispensabile. Le tre proposte su cui il reggente Martina aveva aperto ai 5 Stelle erano temi "di sinistra" relativi a povertà, lavoro, famiglia. Ma sono subito uscite dai radar. Gli avversari interni di Renzi non sono riusciti a ribaltare il tavolo a loro favore, nonostante i dati delle urne. Perché? Renzi ha cambiato geneticamente il Pd? Questo è ancora un partito di sinistra, o sta avvenendo nei fatti la sua trasformazione in un movimento alla En Marche, come quello francese di Macron? *Terza questione*: nel suo dire no, Renzi ha insistito sul fatto che, siccome il Pd ha perso, deve fare opposizione. Scelta legittima. Sbagliato però porla in rapporto di causa ad effetto di un sistema elettorale per due terzi proporzionale: un sistema che non assegna ad alcuno un ruolo predeterminato. Prova ne sia che nella prima Repubblica repubblicani e socialisti hanno espresso premier in coalizioni di governo di cui erano soci di minoranza. E oggi la Spd sconfitta in Germania, è partner della signora Merkel e i socialisti spagnoli sostengono Rajoy con l'astensione. *Ultima questione*: gli effetti tossici della rottamazione esasperata. In questi anni il Pd di Renzi ha abbattuto un proprio premier (Letta), un proprio sindaco (Marino a Roma), ha chiesto, senza successo, la testa del governatore della Banca d'Italia e ha raffreddato il rapporto con Gentiloni e Mattarella. Dopodomani quest'ultimo darà l'incarico per un governo di tregua. Il Pd, alla fine, sarà della partita?

Il caso

«Migranti, servono leggi e non sentenze»

La Caritas interviene dopo il pronunciamento della Cassazione

«Servono regole più chiare, e un governo che legiferi. La questione migranti non possono deciderla solo i giudici». Parola di **Roberto Bernasconi**, direttore della Caritas di Como, in merito a quanto stabilito dalla Corte di Cassazione, che ha accolto il ricorso della Procura generale di Milano contro le sentenze emesse dal giudice di pace di Como sulla vicenda dei migranti irregolari.

Il giudice aveva proscioltto alcuni migranti, di diversa nazionalità, privi di permesso di soggiorno nella zona di Ponte Chiasso. Era stato invocato il proscioglimento dal reato di immi-

grazione clandestina per "tenuità del fatto", in quanto vi sarebbe stata l'occasionalità della condotta. La tesi della difesa dei migranti ricorrenti era stata accolta dal giudice di pace. Si dava infatti per buono che i migranti, incensurati, fossero tutti in transito in Italia verso altri Paesi, a iniziare dalla Svizzera.

«La giustizia - sottolinea Bernasconi - non va legata alla sensibilità di un singolo giudice, simili sentenze complicano una situazione già complessa. Per questo bisogna avere regole. Quando riusciremo ad avere un governo, e sono dell'opinione che chi lavora nel terzo

settore avrebbe molto da insegnare ai politici, si legiferi in modo serio per regolare questo fenomeno. Abbiamo leggi ormai obsolete».

Per **Patrizia Maesani**, capogruppo di Fratelli d'Italia in Comune a Como e sensibile al problema migranti, «chi si allontana senza autorizzazione o oltre le 72 ore dai centri di accoglienza migranti perde ogni possibilità di vedersi riconosciuta la protezione e quindi si mette in un limbo giuridico pericoloso. L'irrigidimento delle regole sancito dalla Cassazione fa chiarezza e ribadisce che le regole vanno rispettate».



Migranti all'ingresso del centro di accoglienza in via Regina a Como